

Allegato D

INCONTRI DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 9,15.

Incontro con il sottosegretario di Stato alla giustizia, Tibor Bogdan.

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Per illustrare brevemente la funzione di questo ministero nella legislazione ungherese direi soltanto che il Ministero della giustizia compie un ruolo di primo piano nella formulazione dei disegni di legge relativi alla economia. Permettetemi adesso di raccontarvi brevemente di che cosa deve occuparsi un sottosegretario amministrativo, quale io sono.

Nei ministeri ungheresi sono nominati due sottosegretari di Stato. Uno è il sottosegretario politico, che non fa parte del parlamento ma del governo, ed agisce quindi in conformità alle condizioni del modo di governare di coalizione. L'altro sottosegretario, quello amministrativo, non ha una funzione politica, ma è alla testa dell'apparato del dicastero.

Prima dunque di cedere la parola ai nostri ospiti vorrei illustrare brevemente l'attività legislativa relativa all'economia e parlare un po' dei processi di privatizzazione in atto nel nostro paese. Poi, se siete interessati a questioni specifiche, di dettaglio, naturalmente sono disposto a rispondere a tutte le domande.

VINCENZO RUSSO. Prima che illustri il programma di privatizzazione vorrei ringraziare per la cortese ospitalità. Noi rappresentiamo una commissione bicamerale che, in base a una legge specifica, esprime i pareri sui programmi preparati

dalle varie *holdings* delle partecipazioni statali dopo che i programmi stessi sono stati esaminati dal Governo.

Abbiamo concluso un'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione per prepararci a un confronto globale tra Europa e resto del mondo e in questo momento stiamo concludendo una nuova indagine, nell'ambito della quale si situa quest'incontro, sul rapporto pubblico-privato. Ovviamente siamo interessati ai criteri della privatizzazione e perciò ascolteremo con molto interesse quello che lei ci dirà, anche in base alle domande che poi proporranno per specificare i reciproci punti di vista.

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Vorrei darvi anzitutto un breve panorama sulla situazione del diritto dell'economia in Ungheria.

È un fenomeno ben noto che in una situazione di economia pianificata, centralizzata, quale era quella in vigore in Ungheria, la relativa legislazione seguiva determinati criteri; però bisogna sapere che il sistema giuridico dei vari paesi ex socialisti sotto questo aspetto aveva caratteristiche molto diverse da paese a paese.

Nel confronto internazionale l'Ungheria in questi ultimi anni ha avuto un relativo vantaggio, proveniente da tre fatti principali. Il primo di questi risale al 1959, quando in Ungheria fu approvato il codice civile; anche grazie alla tradizione della legislazione ungherese questo codice civile era praticamente, a parte ovviamente i rapporti di proprietà, uno strumento che permetteva la realizzazione di una economia di mercato. Nel 1968, quando in Cecoslovacchia i processi di

riforma vennero interrotti nelle condizioni ben note, in Ungheria è stato avviato un importante processo di riforma economica, anche se contraddittorio nello stesso tempo.

In Ungheria, dopo quella data, cioè a partire dal 1968, ha preso il via un'economia che non era più un'economia propriamente pianificata senza essere un'economia di mercato, era cioè una strada di transizione tra le due forme. Di conseguenza anche nel nostro sistema giuridico sono apparse numerose norme, strutture legali, che avevano già un carattere proprio dell'economia di mercato. Bisogna comunque aggiungere che qui si trattava di una riforma inconclusa, infruttuosa in verità.

Il passo successivo possiamo farlo risalire attorno al 1985, quando la direzione politica ed economica ungherese ha avuto una battuta di arresto, un momento di incertezza. Si trattava di un momento particolare della nostra storia, quando non erano ancora mature le condizioni di un cambio di regime, però nello stesso tempo era presente nel nostro paese una tecnocrazia che riusciva a far valere le proprie idee, esercitando una pressione sulla direzione politica: si trattava di idee, di iniziative, di proposte che avevano l'obiettivo di creare un'economia di mercato.

Il primo passo vistoso, spettacolare, su questa strada fu una riforma tributaria e fiscale. Si trattava di introdurre un sistema fiscale che era già molto vicino a quello vigente nella maggior parte dei paesi europei occidentali, cioè un'imposta personale e un'imposta sul valore aggiunto. Di seguito vennero approvate in parlamento una legge commerciale ed una che regolava le società economiche, che era un aggiornamento di una legge ungherese entrata in vigore nel 1875; parallelamente sono nate numerose altre norme legali per rafforzare questa tendenza.

Come risultato di tutto questo processo il nuovo parlamento ungherese, uscito dalle prime elezioni politiche e democratiche avvenute in un po' più di un

anno fa, nell'intraprendere il lavoro legislativo non doveva partire certamente dell'anno zero. Coincideva, con l'entrata in funzione di questo primo parlamento democratico, anche l'inizio del processo di privatizzazione, della creazione di tutto un sistema legislativo che nell'economia era già andato a creare le premesse dell'economia di mercato. Già l'anno scorso il parlamento ungherese ha varato leggi importanti sull'economia; questo lavoro continua anche quest'anno: ad esempio è stata varata la cosiddetta legge sulla concorrenza che si occupa del sanzionamento dell'atteggiamento scorretto sul mercato.

Quest'anno poi è nata un'altra legge molto importante, quella sulla contabilità, che crea in fin dei conti un sistema compatibile con quello in vigore nei paesi europei occidentali. È stata approvata la legge sulle concessioni ed abbiamo modificato numerose leggi che sono alla base di un'economia di mercato predisponendo tutte le premesse necessarie a questo processo.

Il parlamento prenderà in esame un nuovo disegno di legge sulla riforma della legge fiscale, formulerà un nuovo codice del lavoro: si potrebbe continuare ancora a lungo questo elenco, ma penso che la fine di quest'anno costituirà una scadenza molto importante nella storia della legislazione ungherese perché, secondo le nostre previsioni, saranno varate in Parlamento tutte le leggi più importanti che devono essere alla base della creazione di un'economia di mercato. Negli anni a venire, poi, si procederà naturalmente al lungo lavoro di perfezionare tutto questo sistema legislativo relativo all'economia.

In Ungheria esiste un organo governativo, che si chiama agenzia per la gestione del patrimonio statale, che è preposto alla realizzazione, all'attuazione del processo di privatizzazione. Assistiamo attualmente alla convivenza parallela di cinque o sei modelli di privatizzazione: questo processo in Ungheria è caratterizzato in primo luogo da un continuo acceleramento. Il motivo di questo continuo acceleramento è che il governo e il Parla-

mento ungherese cercano di predisporre in breve tempo anche nel campo dei rapporti di proprietà le condizioni più favorevoli all'economia di mercato.

Si vuole mantenere la proprietà statale soltanto nei campi, nei settori indispensabili e per quanto è nei limiti delle possibilità si intende finanziare, cioè pagare i debiti statali accumulatisi durante questi ultimi decenni con le entrate della privatizzazione. Contrariamente all'Italia in Ungheria è stata scartata l'idea di finanziare con le entrate della privatizzazione il deficit del bilancio in corso; si tratta cioè di utilizzare le entrate provenienti dalla privatizzazione esclusivamente per i debiti accumulati dallo Stato.

Di conseguenza tutta la regolamentazione del processo di privatizzazione deve tener conto continuamente di due criteri, di due tendenze che apparentemente o anche realmente sono in contraddizione fra di loro. Da una parte la privatizzazione dovrebbe avvenire nel modo più pratico possibile, dall'altra lo Stato dovrebbe ottenere delle entrate molto cospicue da questo processo di privatizzazione. Chiunque voi incontrerete in Ungheria e con cui parlerete del processo di privatizzazione rappresenterà l'una o l'altra di queste due posizioni, oppure una terza posizione intermedia. In fin dei conti si tratta di una delle questioni principali, di maggiore importanza sulla privatizzazione nel nostro paese.

Abbiamo poi altri due obiettivi molto importanti. Uno è che vogliamo compensare gli ex proprietari che avevano subito danni in seguito alle nazionalizzazioni inserendo queste compensazioni nel processo di privatizzazione. L'altro punto importante è che lo Stato dovrebbe aiutare, sempre nell'ambito del processo di privatizzazione, la nascita e la crescita di uno strato nazionale di imprenditori.

Questo sarebbe molto importante perché in questo momento in Ungheria il protagonista del processo di privatizzazione è il capitale straniero; naturalmente però un governo non può ignorare il compito e l'obbligo di tendere a rafforzare l'imprenditoria nazionale. Volevo dire que-

sto a titolo di introduzione: se avete domande da fare risponderò molto volentieri.

VINCENZO RUSSO. Io desidero ringraziare per l'ampia illustrazione che ci ha voluto fare.

ALFREDO MANTICA. Vorrei fare alcune domande. Innanzitutto vorrei sapere, in termini legislativi, che cosa è stato fatto per favorire l'accesso dei risparmiatori nel processo di privatizzazione - cioè con sistemi di Borsa, titoli immobiliari, fondi comuni di investimento o altre forme di investimento -.

Nel processo di privatizzazione prevedete di mantenere all'agenzia che attualmente gestisce le attività una quota? Cioè sono stati individuati dei settori strategici nei quali resterà la presenza pubblica o è invece vostra intenzione arrivare a privatizzare tutta l'economia ungherese?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Per quanto riguarda le possibilità dei risparmiatori ungheresi, c'è una scelta abbastanza vasta. Essi possono partecipare con condizioni perfettamente uguali a quelle concesse agli investitori o finanziatori stranieri alla privatizzazione delle aziende. Però comprensibilmente il numero delle persone interessate a privatizzazioni di questo tipo è molto ridotto perché poche sono le persone che dispongono di capitali ingenti.

I piccoli investitori possono ricorrere invece alla Borsa, anche se la situazione è ancora un po' contraddittoria, dato che vorremmo una Borsa valori abbastanza sicura - le condizioni per presentarsi alla Borsa per le aziende ungheresi sono molto severe -. Nella storia della Borsa valori ungherese, che ha un passato di un anno, abbiamo visto che hanno avuto la possibilità e il coraggio di presentarsi circa una quarantina di aziende. Inoltre il governo ha presentato in Parlamento la cosiddetta legge di preprivatizzazione, o piccola privatizzazione, grazie alla quale si possono comprare, soprattutto nel campo del commercio e dei servizi, varie attività.

La terza cosa che il governo fa in questo campo è quella di concedere ai futuri investitori dei crediti agevolati per gli imprenditori ungheresi. Esistono diversi tipi di questi crediti agevolati. In quarto luogo potrei menzionare il processo di compensazione, cioè il risarcimento dei danni degli *ex* proprietari; nell'ambito di questo processo questi proprietari possono ricevere dei titoli che nell'ambito della privatizzazione dei beni statali possono convertire in vari beni. Si tratta di titoli il cui movimento è completamente libero, che ha il suo cambio, che dà la possibilità di accumulare e di scambiare.

Infine dovrei menzionare il cosiddetto programma di azioni per i prestatori d'opera, cioè per i dipendenti; questa possibilità è presente anche oggi ma non con tutte le condizioni favorevoli con cui dovrebbe agire. Lo Stato vorrebbe promuovere con questo la possibilità che i dipendenti possano partecipare alla privatizzazione del proprio posto di lavoro, non gratuitamente ma a condizioni molto agevolate, acquistando la propria azienda fino ad un massimo del 10-20 per cento.

Per quanto riguarda invece il rapporto tra proprietà pubblica e proprietà privata non è possibile formulare un obiettivo unico che valga per tutti i campi. Cioè c'è un orientamento che ritiene che dovrebbe rimanere di proprietà statale solo quello che è proprio indispensabile. Sotto questo aspetto, una volta che questo processo di privatizzazione fosse portato a termine, la nuova situazione ungherese dovrebbe assomigliare più alla situazione inglese che a quella vigente in Francia o in Italia. Il motivo fondamentale di questa previsione è che nella mentalità ungherese politica e anche economica la proprietà statale equivale alla inefficienza, praticamente è un sinonimo dell'inefficienza.

Dobbiamo dire però che il governo sotto questo aspetto ha una strategia più concreta; in certi settori di importanza strategica prevede solo una privatizzazione parziale: ad esempio nell'industria energetica e nelle varie attività o servizi

pubblici. Una questione a parte è, ed è una questione molto discussa, quella dell'industria petrolifera. Il programma che il governo vorrebbe realizzare prevede di mantenere una grande azienda nell'industria petrolifera – dunque, di proprietà statale –, mentre alcuni campi periferici di questo settore sarebbero privatizzati. Nell'estrazione del petrolio si intende dare concessioni, oltretutto a questa grande impresa nazionale, anche ad altri; per quanto riguarda i derivati dal petrolio si intende creare una situazione di concorrenza sul mercato.

Per quanto concerne invece gli altri settori dell'economia, in alcuni campi si intende mantenere in proprietà statale determinate aziende o determinate attività – così per esempio alcune ditte di commercio estero ed alcune grandi fattorie statali nel settore dell'agricoltura –, ma la tendenza dominante è un processo molto deciso di privatizzazione.

SALVATORE CHERCHI. La penetrazione del capitale straniero di che entità è? E come è organizzato il sistema creditizio?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Purtroppo a causa delle manchevolezze del nostro sistema informativo non abbiamo dati molto precisi. Comunque possiamo dire qualcosa che illustra molto bene i rapporti in grandi linee; la quantità del capitale che dalla fine del 1989 è penetrata in Ungheria equivale *grosso modo* a quella entrata nello stesso periodo in Cecoslovacchia, in Polonia e in Jugoslavia.

È molto difficile riferire dei dati veramente precisi sulla penetrazione del capitale estero in Ungheria perché per l'investitore straniero il fiorino, la moneta ungherese, è convertibile: infatti un investitore straniero può esportare in qualsiasi momento sia il suo capitale sia una parte degli utili nella moneta che desidera. Questa situazione implica un'imprecisione per quanto riguarda i quantitativi di denaro, di capitali in circolazione – in fondo lo vorrebbe sapere anche il governo

ungherese -. Possiamo parlare di tendenze di movimento di capitali, ma molto difficilmente possiamo accedere alle cifre, ai dati concreti.

Per quanto riguarda invece il sistema di credito bisogna dire anzitutto che in Ungheria esiste ormai da diversi anni un sistema bancario che potremmo definire a due livelli. Ciò vuol dire che oltre alla banca di emissione, che è la Banca nazionale ungherese, esistono numerose altre banche commerciali che offrono vari tipi di crediti; l'economia ungherese ha una caratteristica specifica in questo momento che deriva dalla situazione particolare. La Banca nazionale ungherese svolge una politica monetaria restrittiva che è promozionale della gestione dei crediti, dello sviluppo. Questa politica è una scelta obbligata dal punto di vista anti-inflazionistico e per la creazione dell'equilibrio finanziario.

Un altro aspetto interessante di questa situazione è che le banche ungheresi operano come se avessero costruito un cartello interbancario per quanto riguarda i prezzi - lavorano con un tasso di interesse molto alto -. Il governo cerca di rompere questa unità creatasi tra le banche ma bisogna ammettere che questa non è una impresa facile da realizzare. Una parte degli operatori economici e dei produttori si trova così in una situazione finanziaria molto precaria, mentre le banche conoscono un periodo di fioritura mai visto.

EMANUELE CARDINALE. Qual è il tasso di inflazione e qual è l'obiettivo del governo per abbassarlo? Lei ha fatto cenno anche al debito dello Stato: quant'è in percentuale rispetto al prodotto interno lordo? Vorrei inoltre qualche informazione sul costo del lavoro. Se si intende promuovere la presenza del privato nell'economia ungherese, qual è l'obiettivo politico?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Per quanto riguarda l'inflazione il governo si trova in una posizione molto particolare: deve infatti

svolgere una politica anti-inflazionistica in un momento in cui è costretto esso stesso a stimolare un po' l'inflazione per motivi inerenti al bilancio. Bisogna farla finita con le sovvenzioni statali offerte tuttora, ma farlo avrà un effetto sciocante e causerà un brusco aumento dell'inflazione - quest'anno si attesterà intorno al 35-40 per cento -: ciò sarà dovuto sostanzialmente al fatto che a causa di queste mancate sovvenzioni i prezzi aumenteranno notevolmente.

Quel che invece potrà avere effetti anti-inflazionistici è che la politica economica ungherese, ormai da diversi anni, cerca di limitare i salari, cioè le entrate della popolazione: naturalmente questa limitazione non potrà essere sostenuta per molto tempo perché rappresenterà un serio ostacolo all'atteggiamento delle iniziative imprenditoriali.

Il governo ungherese svolge inoltre una politica molto rigida in relazione al bilancio dello Stato: grazie a questa politica l'anno scorso il *deficit* è rimasto al di sotto di quello previsto, il che praticamente significava quasi avere un bilancio a saldo zero. Il *deficit* del bilancio non ha raggiunto nel 1990 i due miliardi di fiorini: per quest'anno invece è previsto attorno agli 80 miliardi di fiorini; non vogliamo nascondere che questo aumento è in fin dei conti dettato dal Fondo monetario internazionale.

Per quanto riguarda il debito dello Stato, in fiorini ammonta a 1700 miliardi, il che corrisponde *grosso modo* al nostro debito estero di 26 miliardi di dollari: questo è il maggior problema, il punto più sensibile dell'economia ungherese. Lei mi ha chiesto il prodotto interno lordo; purtroppo debbo darle una risposta molto strana, perché in Ungheria lei non troverà nessuno che possa dirle quanto è il prodotto interno lordo. Il motivo di questa situazione è che i metodi statistici usati in Ungheria erano basati in passato sui calcoli al netto del prodotto nazionale, per cui ci vorranno ancora un anno o due per poter fare dei calcoli precisi per quanto riguarda il prodotto interno lordo.

Vorrei comunque segnalare lo stato delle cose con due casi estremi, che risultano dai vari calcoli. Secondo alcuni dati, che però risultano sottovalutati, il PIL ammonterebbe a 2500 dollari *pro capite*, mentre secondo calcoli fatti all'estero si tratterebbe di 5000 dollari *pro capite*: la verità dovrebbe stare fra queste due cifre, ma probabilmente molto più vicino ai 2.500 che non ai 5000 dollari.

Per quanto riguarda brevemente il costo del lavoro, la manodopera ungherese si suol dire in generale che costa molto poco. Questa è una tesi anche reale, ma cui avevano contribuito in parte notevole anche i governi precedenti: in Ungheria è stato creato infatti un sistema salariale che teneva conto della notevole dimensione, all'interno del bilancio statale, del consumo collettivo. La trasformazione di tutto il sistema del bilancio dovrà avere come conseguenza, e lo avrà senz'altro, che il prezzo del lavoro aumenterà enormemente negli anni a venire: questo processo è già iniziato.

VINCENZO RUSSO. La ringrazio ancora per la lunga e ampia illustrazione che ha fatto; desidero farle alcune domande: avete le esatte dimensioni della massa monetaria circolante?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Sì, abbiamo dati precisi, ma purtroppo da parte mia non sono a conoscenza delle cifre precise. Di questo tema in Ungheria si occupa la banca d'emissione.

VINCENZO RUSSO. La banca di emissione, quindi non i ministri economici.

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Il potere, le competenze riguardanti la massa monetaria circolante appartengono alla banca di emissione, mentre il Ministero delle finanze partecipa alla definizione della politica relativa.

VINCENZO RUSSO. Quali sono i tempi previsti per le compensazioni, così come ci è stato sottolineato, per gli *ex* proprietari, cioè praticamente i risarcimenti, e che tempi si prevedono in base alla qualità delle imprese che vengono dismesse relativamente ai titoli di proprietà che avevano i vecchi detentori di quel patrimonio?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. La stessa legge sul risarcimento contiene delle scadenze, dei termini: nella prima fase verranno compensati coloro che avevano perso le loro proprietà dopo la data dell'8 giugno 1848. Quindi, in una seconda fase, si procederà al risarcimento degli *ex* proprietari espropriati prima del 1949: penso che per quanto riguarda la tecnica delle compensazioni, tenendo conto che questa tecnica è legata fortemente allo stesso processo di privatizzazione, il grosso dovrà essere effettuato entro 4-6 anni, cioè durante il periodo in cui la stessa privatizzazione dovrà essere realizzata pienamente.

VINCENZO RUSSO. Lei ha detto, parlando dell'entrata in vigore della legge sulle privatizzazioni, che la caratteristica è quella di non finanziare il debito in corso. Desidererei avere una spiegazione: ogni paese ha la sua storia, qui la proprietà statale è inefficienza, come immagine, e la proprietà privata sarebbe l'efficienza, però lei ha precisato che ci sono dei settori strategici, come quello energetico, i servizi pubblici, l'industria petrolifera, che rimarranno statali; in questi casi l'immagine potrebbe non cambiare, quindi sarei molto prudente in questa affermazione perché evidentemente

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Quale affermazione?

PRESIDENTE. Cioè che si dovrebbero mantenere nelle mani dello Stato questi settori strategici: se c'è inefficienza in alcuni settori rimarrà questa situazione se non si privatizza.

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Il governo ungherese non intende mantenere proprietà statali nei settori concorrenziali tradizionali, a parte i tre settori citati. Per quanto riguarda l'industria petrolifera, la si vuole mantenere in proprietà statale non per la sua efficienza od inefficienza, ma in quanto produce plusvalore.

VINCENZO RUSSO. Come le imprese a partecipazione statale in Italia?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Sì. Vorrei dire che, del resto, l'industria energetica ungherese fra 4-6 anni non sarà in condizione di poter essere privatizzata perché la domanda di privatizzazione potrà emergere veramente solo tra 4-6 anni.

VINCENZO RUSSO. La stessa cosa capita per le fattorie statali, nel settore agricolo?

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. No, c'è un criterio del tutto diverso perché l'Ungheria è un paese con forti tradizioni agricole dove esistevano da sempre le tenute demaniali; in questi centri del demanio si svolgeva un'attività anche scientifico-teorica per dare un contributo allo sviluppo dell'agricoltura ungherese. Per esempio c'erano in queste tenute banche di geni - ci sono

tuttora - ed è appunto questa attività che il governo intende mantenere, anche se le fattorie statali rappresentano una sezione molto ristretta dell'agricoltura.

PRESIDENTE. A conclusione di questo incontro molto proficuo vorrei rivolgerle un ringraziamento a nome di tutti i colleghi deputati e senatori della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali e complimentarmi per la volontà del governo ungherese, in virtù della ripresa dell'economia. È presente a Budapest il ministro del commercio estero italiano, onorevole Lattanzio, che certamente metterà a disposizione il *management* italiano, in modo particolare nel settore delle grandi infrastrutture viarie, nella metanizzazione e nel settore delle telecomunicazioni che, secondo me, forse è il più importante e determinante.

TIBOR BOGDAN, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Vi ringrazio moltissimo per essere venuti qui, nel nostro ministero; la scorsa settimana siamo stati in Italia dove abbiamo avuto uno scambio di informazioni e di vedute molto utile e proficuo con alcuni funzionari del Ministero del tesoro italiano. Vi ringrazio ancora per la vostra visita nella speranza di aver potuto fornirvi delle informazioni utili.

L'incontro termina alle 10,30.

L'incontro comincia alle 16.

Incontro con il sottosegretario di Stato all'industria e al commercio, Gabor Gulacsi.

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. Permettetemi innanzitutto di porgervi un cordiale saluto a nome del ministro dell'industria e mio personale. In qualità di sottosegretario di stato del ministero dell'industria sono responsabile per le questioni relative alla privatizzazione, alla trasformazione della struttura aziendale a livello nazionale.

Prima di tutto illustrerei brevemente l'attività del nostro ministero e mi soffermerei brevemente sulle questioni che mi sono state indicate come di vostro interesse durante questa visita in Ungheria. Questo ministero è responsabile dei settori del commercio, dell'industria della trasformazione, dell'industria energetica e dell'industria edile. In questo momento, oltre alle normale attività che un dicastero di questo genere deve svolgere, abbiamo anche responsabilità di proprietario, giacché attualmente nel settore commerciale e industriale la stragrande maggioranza delle aziende e delle unità produttive è di proprietà statale.

Vorrei spiegare cosa vuol dire proprietario nei confronti delle aziende statali; il nostro ministero partecipa, come è normale anche nell'economia di mercato, alle attività di progettazione e di programmazione nel settore energetico. Le funzioni del nostro ministero non sono ancora del tutto chiare e ben delimitate perché, essendo appunto in una

fase di transizione, deve farsi carico ancora di molti compiti che non potrà affrontare nel prossimo futuro. Tra queste funzioni di carattere transitorio figurano l'intervento, una specie di partecipazione, al processo di privatizzazione. Un'altra funzione di carattere transitorio è quella di promuovere ed aiutare il passaggio dell'economia ungherese alle relazioni con i paesi occidentali.

A nostro giudizio una terza funzione di carattere transitorio sarebbe l'intervento nella gestione dei fenomeni di crisi che accompagnano la ristrutturazione industriale in atto. Secondo le nostre previsioni dopo due o tre anni che saranno ancora caratterizzati dalla presenza di queste funzioni di transizione, il profilo del nostro ministero potrà essere centrato soprattutto sulla definizione delle strategie e su certe funzioni di regolamentazione delle vita economica. Dopo questa piccola prefazione vi illustrerei brevemente il problema che mi è stato segnalato come di vostro interesse, cioè i rapporti di nuovo tipo tra sfera pubblica e sfera privata e i fenomeni più recenti, i risultati più recenti della regolamentazione di questi rapporti.

Prima di tutto vorrei dirvi che l'obiettivo principale dell'attuale governo in carica è quello di ridurre nei tre anni ancora a disposizione la partecipazione della proprietà statale a tutti i beni a meno del 50 per cento. Questo è un obiettivo molto ambizioso dato che abbiamo a disposizione solo tre anni e cerchiamo di avviare questo processo partendo da diversi punti. Il primo di questi approcci è quello di appoggiare le piccole imprese, le iniziative private e così estendere la sfera dei proprietari.

L'anno scorso il numero delle aziende con meno di 100 dipendenti è raddoppiato e lo stesso aumento si prevede anche per quest'anno; nonostante ciò queste piccole aziende rappresentano soltanto il 10-12 per cento dell'intera produzione. Il secondo modo in cui cerchiamo di realizzare questo obiettivo riguarda le cooperative: le attuali saranno sostituite da cooperative vere e proprie, nel senso che le proprietà, i beni della cooperativa passeranno in proprietà dei soci e la cooperativa stessa verrà riformata in base all'unione volontaria di questi soci come proprietari veri e propri.

Nell'agricoltura queste cooperative danno oltre il 50 per cento dell'intera produzione, mentre notevole è la loro partecipazione anche alla produzione industriale, dove non superano comunque il 20 per cento; la loro trasformazione in cooperative vere e proprie, come raggruppamento volontario di soci, rappresenterebbe un passo molto significativo sulla via della privatizzazione.

Il terzo canale principale del ritiro dello Stato dalla sfera economica, come proprietario, passa attraverso la privatizzazione delle aziende statali. Due anni fa ogni impresa, ogni azienda funzionava come azienda statale vera e propria. Questa gestione statale avveniva in due forme: una parte delle aziende aveva una sottogestione amministrativa, cioè diretta dallo Stato, un'altra parte era sotto il controllo di un cosiddetto consiglio aziendale, che è una struttura speciale del nostro paese.

Grazie all'entrata in vigore nel gennaio 1988 della nuova legge sulle società economiche una gran parte delle aziende statali ha avuto la possibilità di assumere una forma associativa molto più moderna. Questa possibilità, che comportava un certo tipo di corporativizzazione, rappresentava anche l'anticamera della privatizzazione perché offriva già, sul piano giuridico, tutte le condizioni necessarie per la vera e propria privatizzazione.

Anche questa corporativizzazione poteva avvenire in due modi, uno dei quali

era la trasformazione dell'azienda in società di capitale quando una parte o l'intera azienda fosse stata trasformata in società per azioni o a responsabilità limitata. Per quanto riguarda la diffusione di questa forma possiamo dire che praticamente non esiste più un'impresa statale che non abbia almeno una società per azioni o a responsabilità limitata al suo interno.

L'altra possibilità è la trasformazione dell'intera azienda in una società di capitale, che caratterizza ora il 12-13 per cento di tutte le aziende statali: questo è il risultato degli ultimi due anni e mezzo. Tutte e due le forme di trasformazione promuovono notevolmente, come ho detto, la privatizzazione. La privatizzazione è anche il coinvolgimento di capitale estero, perché infatti quando un'azienda statale viene trasformata per esempio in società a responsabilità limitata, almeno uno dei *partners* riesce a portare, a coinvolgere capitale estero grazie al quale è possibile aumentare il capitale sociale. Questo è accaduto infatti nel caso della GANZ-Ansaldo e anche nella società mista formata dall'ILVA e da un'azienda di laminatura.

Questo dunque avviene per quanto riguarda la trasformazione di una parte di un'azienda statale: quando un'intera azienda viene trasformata una parte delle azioni viene messa in vendita anche all'estero. Secondo i principi relativi alle forme di proprietà in fase di elaborazione da parte dello Stato entro la metà del 1993 tutte le aziende statali dovranno trasformarsi seguendo una di queste due possibilità. Malgrado il fatto che abbiamo obiettivi molto ambiziosi è chiaro fin da oggi che in questo periodo molte parti delle attuali aziende statali rimarranno ancora di proprietà statale.

È chiaro comunque che fino alla metà del 1993 anche le aziende a partecipazione statale, perché in fin dei conti si tratta di questo, funzioneranno in forme associative molto più moderne; non abbiamo ancora fatto però una scelta precisa per quanto riguarda la struttura di queste società.

Evidentemente, affinché la proprietà statale non risulti molto meno competitiva rispetto alla proprietà privata, anche qui bisognerà formare, creare dei rapporti di proprietà molto più efficienti. Secondo le linee principali dell'attuale programma governativo le partecipazioni statali dovranno essere divise in due categorie: quelle che sono destinate a rimanere di proprietà statale, anche in una prospettiva più lunga, e quelle invece che dopo questa fase transitoria dovranno essere ulteriormente privatizzate.

Per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale dove dobbiamo mantenere più a lungo la partecipazione maggioritaria dello Stato, comprendono soltanto alcune aziende dell'industria energetica, l'industria dell'alluminio e alcune altre aziende interessate all'industria bellica. Per quanto riguarda questo gruppo di aziende chiaramente devono essere create delle *holdings*, come è per esempio l'IRI.

Per quanto riguarda la seconda categoria, dove non vogliamo mantenere a lungo la proprietà statale, si pensa di creare vari rapporti contrattuali, di dare in gestione questa parte di aziende statali. In sintesi potrei riassumere le nostre tendenze sottolineando la volontà di creare nel giro di alcuni anni un *background* moderno sul piano istituzionale, giuridico ed organizzativo dell'economia, mentre si intende promuovere in vari campi il cambiamento, la trasformazione dei rapporti di proprietà a favore della proprietà privata.

PRESIDENTE. Innanzitutto le porgo il saluto del Presidente, onorevole Marzo, e di tutta la Commissione bicamerale per le partecipazioni statali. Di recente abbiamo completato un'indagine sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali; in questi ultimi mesi stiamo portando avanti un'indagine conoscitiva sul rapporto pubblico-privato in sei paesi europei, tra cui l'Ungheria.

Quindi faremo tesoro dell'esperienza ungherese, in virtù di questa gradualità verso la privatizzazione: terrei a sapere,

come domanda *flash*, quali sono le aziende statali che vanno verso la privatizzazione, in modo particolare se c'è possibilità di apertura ad imprese straniere per i settori strategici.

Già l'IRI, che è la nostra capofila delle partecipazioni statali, collabora con il governo ungherese - la società Bonifica, del gruppo ITALSTAT -; cosa intende fare il governo ungherese in riferimento ad alcuni settori strategici nell'interesse del rilancio dell'economia ungherese, cioè per la metanizzazione, la distribuzione del metano, l'energia, le grandi infrastrutture e le telecomunicazioni?

GABOR GULACSI, Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio. Queste domande sono già molto impegnative. Lei vorrebbe sapere quali sono i campi dove la privatizzazione delle aziende statali è più urgente, più rapida: non potrei fare distinzioni del genere perché direi che la privatizzazione dovrebbe prendere un ritmo sempre più rapido praticamente in ogni campo dell'economia.

Il governo, secondo la linea adottata, intende promuovere una privatizzazione che tenga conto dei punti di vista della corsa progressiva del mercato, cioè non vuole realizzare una specie di redistribuzione, come avviene in altri paesi dell'est europeo; occorre far diventare il mercato il principio regolatore della privatizzazione, per cui è difficile dire dove la domanda sarà maggiore.

Secondo le esperienze finora acquisite la domanda più consistente si manifesta verso istituti finanziari, anche in forma di proprietà mista, per il settore del turismo, per il settore del commercio. Ci sarebbe un forte interesse anche per il settore energetico, ma qui non è stato finora possibile condurre in porto delle operazioni importanti, come del resto per i settori industriali.

Per quanto riguarda invece la sua seconda domanda, se il governo ha delle preferenze per l'investitore ungherese, stando alla situazione attuale le posso dire che esiste un unico campo dove cerchiamo di limitare un po' la partici-

zione di investitori stranieri: si tratta dei piccoli negozi, ristoranti, trattorie, dove vorremmo che queste proprietà passassero piuttosto in mano di privati ungheresi. Ma vorrei sottolineare che queste unità non possono essere acquistate neanche da grandi aziende ungheresi perché l'idea è quella di allargare, estendere il numero dei piccoli proprietari.

Per quanto riguarda invece la privatizzazione delle grandi aziende statali, in pochi settori vorremmo mantenere la partecipazione statale maggioritaria. Ci sono alcuni campi che per la loro importanza strategica, oppure per le tradizioni peculiari in Ungheria di una determinata attività, vorremmo mantenere di proprietà nazionale; così per esempio l'industria della manifattura della porcellana, oppure le manifatture di ceramica fine, o alcune aziende chimiche.

Per ciò che concerne invece la trasformazione del settore energetico il governo ha approvato recentemente il progetto secondo cui, per quanto riguarda la metanizzazione, l'industria petrolifera e del gas, nell'ambito della grande azienda petrolifera ungherese, finora di proprietà statale, un nucleo importante rimarrebbe di proprietà statale anche in futuro, mentre le aziende più piccole - per la distribuzione, la trasformazione dei prodotti, del petrolio, e così via -, che finora facevano parte di questo *trust* nazionale, verranno privatizzate. Nella prima fase di questa privatizzazione gli stranieri potrebbero ...

LUIGI CASTAGNOLA. Vorrei capire meglio questa problematica dell'energia.

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. Nella prima fase della privatizzazione, in cinque grandi imprese che prima facevano parte di questo *trust* energetico nazionale gli stranieri potranno avere una parte di minoranza delle azioni.

LUIGI CASTAGNOLA. Divisa per quote o no?

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. Sì. La situazione attuale è che il *trust* dell'industria petrolifera e del gas è composto da 23 imprese nazionali che vi fanno capo.

LUIGI CASTAGNOLA. Tutte ungheresi?

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. Sì, tutte ungheresi: questo *trust* è gestito direttamente dal governo. Ora, alla metà di quest'anno, il governo separerà 15 di queste 23 imprese per privatizzarle; si tratta di aziende che ad esempio distribuiscono gas o producono macchinari per l'industria petrolifera.

Le rimanenti 8 aziende si occupano dell'estrazione del petrolio, del trasporto, della trasformazione e della distribuzione dei prodotti. Per l'inizio dell'anno prossimo queste 8 aziende formeranno una società per azioni in cui ci saranno due divisioni. Vivaci discussioni si sono svolte attorno alle dimensioni di questa società per azioni, cioè se bisognava farla diventare così grande, ma poi ha prevalso la posizione secondo cui una società potrà essere concorrenziale sul mercato ungherese soltanto se comprenderà verticalmente le varie attività, dall'estrazione del petrolio fino alla distribuzione della benzina; e siccome una parte inferiore al 50 per cento di questa società è destinata ad essere privatizzata, anche le relative azioni avranno un valore maggiore se apparterranno ad un'impresa più solida.

Nell'altro grande *trust* energetico, quello delle imprese per l'elettricità, la situazione è più o meno uguale al *trust* dell'industria petrolifera, con la differenza che si tratta ovviamente di un'attività che ha un più spiccato carattere di servizio pubblico ed è meno interessata alla concorrenza. Anche qui naturalmente si vuol applicare lo stesso metodo che ho illustrato nel caso del *trust* dell'industria petrolifera, anche se non abbiamo ambizioni così dichiarate per quanto riguarda la privatizzazione, come nel caso dell'industria petrolifera: abbiamo bisogno sem-

plicemente di coinvolgere il capitale per poter effettuare la ricostruzione o l'ammodernamento di alcune centrali per la produzione di energia.

Infine vorrei brevemente soffermarmi sulle infrastrutture, in particolare sulle telecomunicazioni: il governo presenterà in parlamento nei prossimi mesi il disegno della nuova legge sulle telecomunicazioni, che dovrebbe dare un nuovo indirizzo a tutto lo sviluppo del settore. Ai sensi di questo disegno di legge verrà abolito il monopolio finora esistente di un'azienda statale, che sarà sostituito da una sistema basato sulle concessioni.

Non so dirvi in questo momento quali vantaggi potrà avere nell'ottenere le concessioni l'impresa statale già esistente per le telecomunicazioni, ma ritengo probabile che possa avere questa concessione solo per quanto riguarda le reti locali. Cioè, molto probabilmente, i *tenders* che verranno aperti nel campo delle telecomunicazioni interesseranno da una parte le reti locali, dall'altra le reti nazionali estese con servizi e possibilità che rappresentano il valore aggiunto.

Il capitale nazionale privato e il capitale straniero potranno entrare in due modi: uno di questi è riuscire a superare con un'offerta l'impresa nazionale delle telecomunicazioni e ottenere così la concessione. L'altra possibilità è quella di acquistare od ottenere una partecipazione all'interno dell'impresa nazionale delle telecomunicazioni, perché un progetto governativo prevede che anche la parte più piccola dell'azienda statale delle telecomunicazioni sarà privatizzata.

LUIGI CASTAGNOLA. Volevo chiedere qual è il confronto fra il prodotto del 1990 e quello del 1989, a moneta costante. Nel prodotto, o meglio nel valore aggiunto, qual è l'incidenza delle aziende privatizzate ?

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. La prima domanda è più facile. Per quanto

riguarda il prodotto del 1990 rispetto all'anno precedente abbiamo registrato una diminuzione del 4-5 per cento.

LUIGI CASTAGNOLA. A moneta corrente ?

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. No, non in moneta corrente perché, avendo un'inflazione del 30 per cento facciamo i calcoli in moneta stabile; ciò riguarda il volume della nostra produzione. Questa tendenza continuerà anche in futuro perché siamo in una fase di ristrutturazione economica in cui la produzione dell'industria diminuisce del 10-12 per cento ogni anno e soltanto la metà di questo valore può essere recuperata dalla sfera delle piccole imprese.

Per quanto riguarda la seconda domanda la risposta è molto più difficile. Secondo i dati a nostra disposizione finora il 10-12 per cento delle aziende statali si è trasformata in una qualche forma di società economica: possiamo affermare con sicurezza che la loro partecipazione alla creazione di valore aggiunto supera di certo la loro incidenza sulla proprietà.

Ma vorrei sottolineare che non si tratta di aziende interamente privatizzate perché al loro interno ci sono ancora dei reparti in gestione statale. Un indice è forse abbastanza significativo: in questi ultimi due anni abbiamo raggiunto una crescita molto notevole nelle esportazioni e il *surplus* di queste è attribuito, appunto, alla privatizzazione ed a queste società miste appena nate.

ALFREDO MANTICA. In questa fase, mi è parso di capire che sostanzialmente il governo ungherese gestisce le attività industriali in termini di programmi. Ma la gestione vera e propria è svolta dai *managers* e con quali obiettivi - cioè mantenere la situazione, aumentare gli investimenti, l'innovazione tecnologica - ? In sostanza come operano oggi le aziende statali ungheresi - tenendo conto soprattutto di quello che mi pare il loro più

grosso problema, cioè il mutamento dei mercati, dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'est verso l'occidente - ?

L'investitore straniero che si presenti in Ungheria fa l'analisi del mercato ed offre il macrocosto delle privatizzazioni al governo ungherese o è quest'ultimo che ha un suo piano di privatizzazione entro cui si deve collocare l'operatore privato straniero ?

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. Dal cambiamento di governo avvenuto l'anno scorso, nelle aziende statali appartenenti alle amministrazioni locali, in base alla rielezione dei dirigenti, circa il 30 per cento del *management* è stato sostituito. Nelle aziende invece, sono un centinaio, sotto il controllo diretto di qualche ministero, questo cambio della guardia è stato più alto ed ha raggiunto *grosso modo* il 40 per cento dei quadri e dei dirigenti.

I dirigenti aziendali si trovano di fronte ovviamente a problemi enormi, anche per quanto riguarda i metodi di direzione e soprattutto in presenza di condizioni economiche di mercato completamente cambiate. Anche se in tutta la regione dell'est europeo l'economia ungherese ha avuto le maggiori caratteristiche di economia di mercato, le aziende statali si trovavano in una situazione molto comoda, perché una parte della loro produzione, destinata al mercato orientale, poteva essere programmata nell'ambito di programmi quinquennali che garantivano dei contingenti fissi di certi prodotti.

Però oggi il mercato sovietico è quasi completamente crollato a causa dell'insolubilità dei *partners*, mentre sul mercato nazionale c'è una fase discendente della congiuntura e si fanno valere le condizioni di concorrenza: l'unica possibilità di sopravvivere per le aziende è quella di cercare di affermarsi sui mercati occidentali.

Perciò l'atteggiamento del *management* ha subito un forte cambiamento perché adesso deve fare i conti con una diminuzione delle capacità produttive e del per-

sonale. Tanto è vero che mentre in un primo tempo all'interno delle aziende c'era un'occupazione eccessiva, adesso molti lavoratori vanno in cassa integrazione o vengono licenziati, quindi anche la stessa attività relativa al personale deve essere reinterpretata.

L'esigenza di adattarsi alle condizioni nuove è una sfida, naturalmente, cui ci si trova di fronte in tutta l'economia, in tutti i settori, però si può dire che, a parte alcune grandi aziende che producevano esclusivamente per il mercato sovietico, tutte le altre aziende in un modo o nell'altro riescono a far fronte a queste nuove esigenze. In tutto questo naturalmente può aiutare molto sia l'ingresso di capitale estero, sia il tipo di *management*, di metodi dirigenziali che accompagnano l'ingresso di questo capitale e anche le nuove possibilità sul mercato che queste partecipazioni comportano.

Per passare all'altra domanda, posso dire che tutte e due le versioni da lei citate si verificano. Nel primo caso, che noi chiamiamo privatizzazione attiva, il governo prende iniziative, ingaggia un consulente, anche straniero, di un certo prestigio, fa eseguire uno studio sulla situazione economica, sulle condizioni dell'impresa stessa destinata a essere privatizzata, e cerca anche gli eventuali acquirenti.

Il secondo caso, ed è quello molto più frequente, si verifica quando nella nascita di società miste il *partner* straniero porta una tecnologia sviluppata in base alle proprie conoscenze: però, in questo caso, si tratta di imprese, di aziende più piccole, di attività di limitate dimensioni.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un ringraziamento al sottosegretario Gulacsi per la disponibilità dimostrata e anche per le notizie importanti che ci ha offerto. Avevo fatto un piccolo accenno alla collaborazione che l'Italia sta dando e vorrebbe dare nei settori cui l'IRI è interessato, in specie per le società di progettazione e che forse è sfuggito.

GABOR GULACSI, *Sottosegretario di Stato all'industria e al commercio*. La ringrazio moltissimo: abbiamo già scritto all'IRI ringraziando per l'offerta di aiuto e ci avvarremo certamente di questa possibilità. Per quanto riguarda le potenzialità insite in questa collaborazione anche in altri campi, domani verrà firmato il documento di fondazione di una nuova società tra l'ILVA ed un'azienda siderurgica ungherese, che sarà un atto importante su questa strada.

Sono molto fiducioso sul fatto che le relazioni italo-ungheresi manterranno anche in sèguito questo ritmo e per questo vorrei chiedere anche il vostro aiuto.

PRESIDENTE. Senz'altro, nel nostro lavoro, terremo presenti queste cose. Complimenti per la giovane età con cui si diventa sottosegretari di Stato in Ungheria.

L'incontro termina alle 17,30.